

Baldassarre: «Si al governo del primo ministro»

«Presidenzialismo rischiosa illusione»

Il no di D'Alema e De Mita

D'Alema e De Mita discutono di riforme e bocchiano il presidenzialismo. Perché «è illusorio risolvere la crisi accentrando il potere in una sola persona» (De Mita) e perché «il rischio non è l'autoritarismo, ma la debolezza dell'esecutivo» (D'Alema). Non per questo l'Ulivo è «conservatore» al contrario, l'innovazione ha significato se si cala nella situazione concreta. Bianco: «Segni è un sognatore dogmatico». E Baldassarre: «apre il cancellierato»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Presidenzialismo? No grazie. Perché l'innovazione vera di cui ha bisogno il sistema politico italiano sta altrove nella ricostituzione di un «circolo virtuoso» fra «bisogni dei cittadini» risposte delle istituzioni organizzate del consenso» (De Mita) ovvero nella definizione di «un nuovo patto di cittadinanza fondato su valori sostanziali non sull'ingegneria costituzionale» (D'Alema). In una parola la risposta alla crisi italiana è un «di più di politica» ed è su questa impostazione di fondo che il segretario del Pds e l'ex segretario della Dc si sono trovati d'accordo. A farne le spese al convegno organizzato dai popolari sulle riforme istituzionali è il politologo Panebianco la cui ricetta è bollata da De Mita come «una bravata» un luogo comune assai più pericoloso della nostalgia che ci viene imputata. Non è però il presidenzialismo di Panebianco ad irritare il leader popolare piuttosto è l'illusione di risolvere la crisi del sistema politico con l'astratta «scrittura istituzionale» quale essa sia.

Il primato della politica

La crisi italiana sottolinea De Mita non ha a che fare con la stabilità del governo né con lo strapotere dei partiti. È una crisi invece «politica» nel senso che investe il rapporto fra cittadini e Stato (tra consenso e decisione) «i sistemi liberaldemocratici sono entrati in crisi all'inizio del secolo» - argomenta l'ex presidente del Consiglio - quando la democrazia intesa come semplice espressione di volontà è risultata insufficiente. A quella crisi risposero il fascismo per un verso e la nascita dei grandi partiti popolari per l'altro. E oggi per De Mita è qui che si deve tornare «senza partecipazione» la «decisione è votata e inutile» oppure autoritaria.

Non la pensa diversamente D'Alema: «Oggi molti sindacati si accorgono che senza i partiti è difficile amministrare una grande città. E la ragione è semplice: per quanto plebiscitaria possa essere l'investitura senza un rapporto costante con i cittadini governare è impossibile». Il che vale a maggior ragione per il governo del Paese. Ad una campagna elettorale che si preannuncia aspra e violenta, si è calata dal Polo con l'agitazione pro-

pagandistica di un «presidenzialismo» di cui nessuno conosce i contorni concreti. D'Alema contrappone una riflessione più articolata. Che rifiuta l'etichetta di «conservatore» per chi non si accoda a «certo astratto «nuovismo» e insieme si preoccupa di entrare nel merito. Perché dietro la formula presidenzialista argomenta D'Alema non c'è l'autoritarismo ma semmai il rischio di un'estrema debolezza: «un presidente «all'americana» dovrebbe infatti vedersi con un Parlamento che potrebbe paralizzare ogni iniziativa».

La fase costituente

D'Alema torna ad indicare i «tre pilastri» della riforma possibile: il federalismo («delle città ancor più che delle Regioni»), un Parlamento forte eletto con il doppio turno che dà la fiducia ad un premier designato dagli elettori («il mio è il capo dello Stato» garante delle regole e dell'unità nazionale). Che aggiunge D'Alema può essere eletto dal popolo proprio per sancirne il mandato dalla maggioranza politica che sostiene il governo. E che potrà avere poteri più limitati rispetto agli attuali. Un esempio: dopo lo scioglimento della Camera deve poter essere «autoridirezionalizzato».

A sorpresa l'ex presidente della Consulta Baldassarre ha preso le distanze dal «presidenzialismo» «pure sostenuto nel documento di Liberal da lui sottoscritto» («vedo che si debbano avanzare proposte fattibili» - ammette Baldassarre - «e il governo del primo ministro» e certamente più fattibile. «Nettamente contrario ad ogni ipotesi presidenzialista è infine Gerardo Bianco che definisce Segni «un sognatore dogmatico». «La campagna presidenzialista - osserva il leader del Ppi - nasce da un antiparlamentarismo «stranianti che giudico molto pericoloso». Quanto al futuro nessuno sembra credere davvero alla possibilità di aprire a breve una fase costituente. «A Bianco piacerebbe» - dice D'Alema - «però non la posso né fare solo io e lui. Ci vuole anche la destra che invece vuole votare» «È vero per la costituente servono convergenze - riconosce Bianco - «E allora i trattati solo di futuro le cose più importanti in relazione al semestre europeo».

Il leader della Quercia: pensiamo a un partito della sinistra democratica

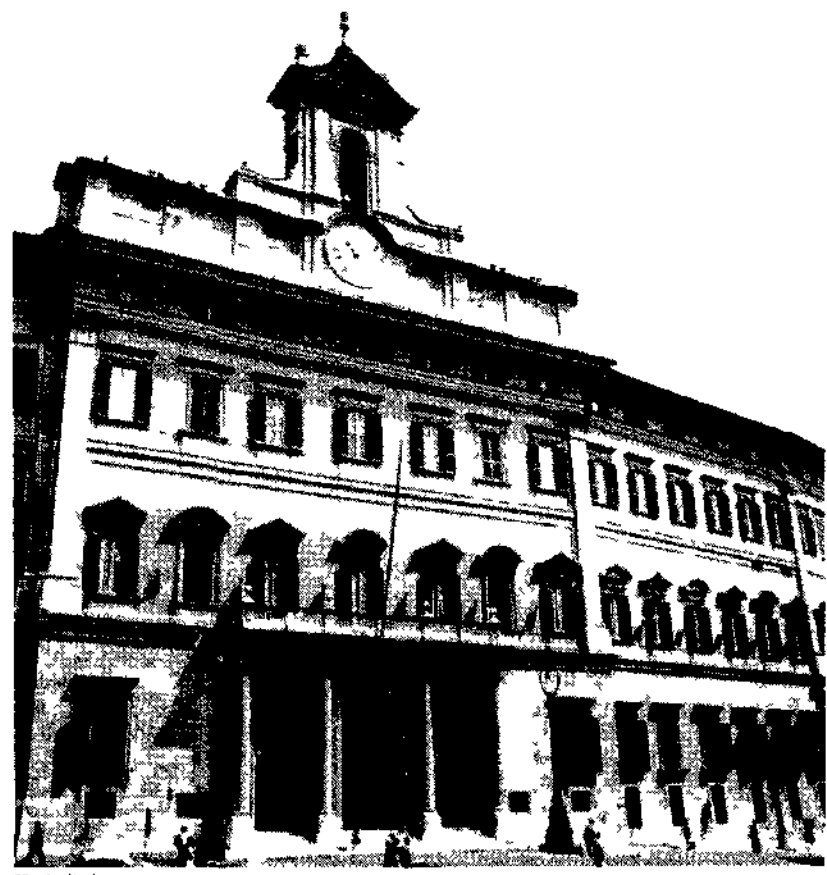
Cadute le ragioni storiche della divisione della sinistra, è ora di pensare anche in Italia ad un partito della sinistra democratica ed europea. Massimo D'Alema rilancia l'idea della «federazione della sinistra», e spiega: «Pensiamo ad una formazione politica che si dà nuove regole di vita interna per consentire alle varie famiglie della sinistra democratica di convivere. Il primo passo sarà la presentazione di liste comuni nella parte proporzionale. Ma il leader del Pds vuole andare oltre, ponendo subito l'obiettivo dell'unificazione - proprio come fece Kohl, che prima decise l'unificazione della Germania e poi, un passo alla volta, affrontò i problemi che via via si posero».

Accesso dibattito nella coalizione sulle riforme

Ma Segni insiste: o così o me ne vado

ROMA. Dibattito acceso nell'Ulivo sul tema delle riforme istituzionali. Walter Veltroni chiede «un organismo costituente» che affronti subito, dopo il voto, le riforme istituzionali. Mario Segni insiste sul presidenzialismo e minaccia: «Se la posizione dell'Ulivo resta quella delle tesi di Prodi, non ci sto. Me ne vado». Enzo Bianco, sindaco di Catania, propone una legge elettorale nazionale che ricambi quella dei comuni con lo slogan «Un sindaco per l'Italia». Ma il popolare Leopoldo Elia protesta: non si può trattare il presidenzialismo «a scabellato» («il Parlamento non è un consiglio comunale»). Valdo Spini invita Segni ad appoggiare la proposta Sartori e Manito replica: «Mi batterò per qualunque forma di scelta del governo da parte dei cittadini e contro ogni scelta del governo da parte del Parlamento». Il tutto è accaduto in un convegno dell'Ulivo sulle riforme istituzionali tenutosi la mattina a Roma.

Veltroni ha tra l'altro detto che sarebbe un errore «fare delle quote istituzionali i temi di battaglia in una campagna elettorale» perché «la lacerazione nel paese sarebbe facilmente ricucibile». Al dibattito moderato da Sandro Curzi, Mino Fucillo e Antonio Padellaro, hanno preso parte anche Claudia



Montecitorio
Francesco Garuti/Contrasto

«L'alternanza è la salvezza della democrazia»

Prodi: «Il centro? Non c'è spazio»

FERRARA. Non c'è spazio per fare la Dc. Un'idea «inconciliabile» con l'obiettivo di dare finalmente all'Italia un sistema di alternanza. Davanti agli eletti delle forze che a Ferrara si riconoscono nell'Ulivo Romano Prodi risponde indirettamente all'amico Cinico De Mita che invece ha dichiarato di volere riportare a nuova vita la Dc. Una speranza che forse coltiva anche Mino Cristofari, già potente democristiano e fedelissimo di Giulio Andreotti, solennemente seduto in prima fila nella sala che ascolta e applaude il Professore. Poco dopo con i giornalisti e ancora più netto: «Ritengo sbagliato e non praticabile l'obiettivo di ricostituire la Dc. Prodi napre la polemica con De Mita che va così considerato fuori dall'Ulivo? «No» - risponde - «questo non c'entra assolutamente nulla non c'è la minima polemica né il desiderio di riaprire il teatrino». Secondo il leader dell'Ulivo infatti De Mita ha posto questa questione «più sotto l'aspetto culturale che non sotto l'aspetto operativo immediato».

Non che quella di Prodi sia una posizione nuova. Ha passato le state quando il tema era diventato dominante del dibattito politico e giornalistico a sostenere che «non

c'è spazio per ricostituire una forza di centro che si muova a destra e sinistra a seconda delle convenienze». E ricorda adesso prima ancora di entrare in politica «ho ripetuto tante volte e scritto che dopo la caduta del Muro di Berlino non ci sono più motivi per tenere insieme i cattolici con opinioni diverse sulle scelte politiche concrete». Dunque, niente nuove polemiche ma semplicemente un modo per «chiarire» che da lungo tempo niengo che sia necessario per il Paese avere due poli in alternanza tra di loro? Romano Prodi ribadisce perciò di essere indisponibile per qualunque scelta politica concreta. Dunque, altro tipo di disegno politico. «La mia scelta è irreversibile». Di fronte agli «infiniti balletti» che caratterizzano la politica italiana il Professore riafferma la sua «coerenza». Fin qui alla banalità sono qui per una unica speranza: quella della coesistenza democratica «alternativa alla destra».

Quanto alla discussione sulla Finanziaria e le prospettive del dopo Dini, Prodi ha detto che la giornata cruciale sarà domani lunedì. «Spero che la fiducia arrivi anche nel lullima votazione. Dodicidici è il numero del cambiamento politico». Ma non sapeva delle dichiarazioni di Dini da Madrid.

Macaluso: nel Pds la democrazia è sospesa

Nel partito la democrazia è sospesa. Questo è uno dei motivi per cui è difficile mettere in moto l'Ulivo della sinistra. Entrare in Macaluso al convegno per l'unità della sinistra democratica e riformista di cui c'è poca unità perché «c'è scarsa convinzione da parte di tutti. Non si riesce in questo obiettivo perché lo stesso Pds dovrebbe mettere in discussione i propri alleanze interni. Non dico che dovrebbe sciogliersi ma chiamare le altre forze che puntano ad un grande e moderno partito della sinistra europea allo compartecipazione di questo progetto. Invece il Pds chiama gli altri per cooptazione». Per Macaluso il Pds deve «mettere in discussione il suo gruppo dirigente, mettere in moto la democrazia interna democrazia ripeto che il momento è sospeso».

I comunisti della Quercia e gli Unitari con Natta: «Nell'Ulivo per aiutarlo a crescere»

Da Genova un appello all'unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCÒ FERRARI

GENOVA. Campagna la scritta «Per una sinistra unita e federata sopra il disegno di una bandiera rossa fluttuante. Alla sinistra sono Alessandro Natta, Giuseppe Chiarante, Lucio Magri, Maria da Bolognesi. Nasce così l'Appello di Genova». A lanciarlo sono i Comunisti Unitari e i Comunisti Democratici del Pds riuniti al Centro Sociale di Sampierdarena, nel ponente industriale del capoluogo ligure. «Questa è la sinistra che ha scelto di governare ma che non rimane ad essere «sinistra» dice la Bolognesi presentando le quattro cartelle di programma. Una sinistra che vuole federarsi e che punta all'unità che guarda alla coalizione dell'Ulivo non per appiattirsi al centro «alla deriva centrista» di cui parla Chiarante ma che rilancia ai massimalisti per far rafforzare i contenuti del cartello elettorale. Alessandro Natta smentisce

chi lo vuole alla rence e politica al ritorno alla militanza socialista. «Ma non posso nascondere» afferma «che anch'io faccio parte della sinistra critica». L'ex segretario del Pci dice che esiste anche una sinistra che è rimasta fuori dai partiti e dal convegno e che chiede di partecipare a questa fase cruciale della vita del Paese. «Sono stato sempre vicino ai Comunisti Democratici del Pds ha detto «e ho apprezzato il coraggio dei Comunisti Unitari. Adesso dobbiamo unire i nostri sforzi consolidando la sinistra contro una destra pericolosa per la democrazia italiana. Le due anime della sinistra che si stringono la mano giurano fedeltà a Prodi ma non risparmiando critiche al programma dell'Ulivo che considerano soltanto una bozza e sul quale chiedono di intervenire. Chiarante critica la linea presidenzialista un intreccio non

parassitario di Rifondazione con cui secondo Magri a questo punto occorre andare ad un accordo limitato su alcuni punti. La questione decisiva è dunque il programma della coalizione dove deve essere ben visibile la presenza della tradizione degli interessi e degli ideali della sinistra. Di qui l'idea di una larga convergenza di forze: comprese Rifondazione «non solo per unire ma anche per governare senza laceranti contrasti». Un polo parla di piena occupazione, dispendiosi in bilancio, collettività come l'istruzione e l'ambiente, di salvaguardia dell'industria leggera dell'industria di risanamento finanziario del Paese, di discussione di Maniaggi di partecipazione di massa dei ceti medi alla politica di riforme. La sinistra critica non è soltanto un po' sciolta che può essere davvero protagonista del cambiamento.

Gruppo Progressisti-Federativo
Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

DELEGAZIONE PARLAMENTARE DEL PSE
Parlamento e Ulivo

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

NUOVI SOGGETTI, NUOVI STRUMENTI, NUOVE POLITICHE
Le proposte dell'area progressista

ore 9.00 Apertura dei lavori	Risultati Nadan Petrovic On Luciano Guerzoni	Luca Jahier, Claudio Bernabucci, Paolo Sarfatti, Ildardo Missone, Fausta Mugioni, Fabrizia Onida, On Valdo Spini, Guido Baraldi
ore 9.30 ● PRIMA SESSIONE POLITICHE, PRIORITÀ ED OBIETTIVI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	ore 15.00 ● TERZA SESSIONE NUOVI STRUMENTI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	ore 18.00 ● Conclusione On Pietro Fassino
ore 11.45 ● SECONDA SESSIONE ATTIVITÀ STRATEGICHE, DIRIGIMENTARI E TERZO SETTORE	ore 17.00 ● QUARTA SESSIONE COMUNICAZIONI PROGRAMMATE E CONCLUSIONI	1. previsto l'intervento del Ministro degli Interni On Susanna Agnelli
ore 10.00 Apertura dei lavori	ore 10.00 ● PRIMA SESSIONE POLITICHE, PRIORITÀ ED OBIETTIVI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	
ore 10.30 ● PRIMA SESSIONE POLITICHE, PRIORITÀ ED OBIETTIVI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	ore 11.00 ● SECONDA SESSIONE ATTIVITÀ STRATEGICHE, DIRIGIMENTARI E TERZO SETTORE	
ore 11.45 ● SECONDA SESSIONE ATTIVITÀ STRATEGICHE, DIRIGIMENTARI E TERZO SETTORE	ore 12.00 ● TERZA SESSIONE NUOVI STRUMENTI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	
ore 13.00 ● QUARTA SESSIONE COMUNICAZIONI PROGRAMMATE E CONCLUSIONI		

Segreteria della Coalizione
C/O Centro Internazionale Pds di Base - via
Lombardi, 1 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111
P.zza Orazio Mancini, 5 - 00122 Roma -
Tel. (06) 8601504/8601505 - Fax 8601507

AGENZIA DEI SERVIZI INTER-AMMINISTRATIVI